

Visti da lontano



La Svezia è un mondo lontano, dove tutto o quasi funziona come dovrebbe

di Ronnj Grotto

Sbarco a Stoccolma il 2 agosto, carico di maglioni di lana, perché alcune persone ben informate mi avevano detto che "lassù fa freddo anche d'estate!" Per le seguenti due settimane la temperatura sfiorerà i 30 gradi di giorno, costringendomi a comprare delle magliette e un telo da mare. Non sarà l'unica occasione in cui i miei cliché verranno sfatati. La Svezia è un mondo lontano, dove tutto o quasi funziona come dovrebbe. Io ci arrivo nel 2004, con il famoso progetto Erasmus, ancora poco sviluppato ai tempi, tanto da costringermi a scegliere una capitale scandinava per parlare un po' d'inglese, dato che la mia università non ha alcun contatto con il Regno Unito o l'Irlanda. La gente non è fredda, anzi estremamente gentile e,

sebbene io fossi convinto della tanto decantata accoglienza degli Italiani, non ho mai visto nessuno in Italia cominciare ad aiutare un turista in difficoltà prima ancora che questi chieda aiuto. Invece in Svezia succede e di frequente!

Il freddo arriva presto, verso fine agosto, quando io ancora balbetto solo qualche parola d'inglese, ma già dopo poche settimane comincio a respirare un'aria cosmopolita, agli antipodi di quella respirata nel mio tradizionalissimo Polesine: gli studenti arrivano letteralmente da tutto il mondo e mi ritrovo in gruppi di lavoro con persone dai cinque continenti, scambiando appunti con una ragazza malese e studiando assieme ad un ragazzo del Tagikistan. Verso dicembre arriva il buio, ma se ne va anche il mito della notte perenne, dato che a Stoccolma ci sono cinque ore di sole durante il giorno: poche sì, ma non troppo lontane dalle otto ore di luce che regala Adria nello stesso periodo. A gennaio, con la neve che ricopre come un manto bianco la gotica Stoccolma, mi accorgo di cosa significa pagare le tasse e ricevere in cambio dei servizi: una signora, non contenta dei puntualissimi mezzi di trasporto (banchine riscaldate, sale d'aspetto con muri trasformati in piccole serre verticali, ecc.) chiama il servizio clienti perché l'autobus è arrivato con cinque minuti di ritardo. Le giornate primaverili passano veloci e, quasi senza accorgermene, sono di nuovo a Torino, impegnato a finire la mia tesi e desideroso di ripartire per nuove avventure internazionali. Mi ritrovo così, pochi mesi dopo, in Francia, vicino Nizza, dove la mia avventura durerà per ben nove anni. Il lavoro è bello e ben pagato, ma i luccichii della Costa Azzurra non mi abbagliano per molto e, dopo una prima flebile infatuazio-

ne, comincio a vedere cosa c'è sotto le paillette. Un mondo basato principalmente sul denaro, dove ogni interazione umana è ridotta all'osso, un territorio soffocato dalla speculazione edilizia, con palazzacci di cemento sorti ovunque e strade piccole che si intasano per il gran numero di turisti d'estate e sono spesso chiuse d'inverno, quando il mare si riprende quello che l'uomo gli ha rubato. Così la mente vola spesso al luogo natio, dove le persone contano ancora per quello che sanno offrire, sognando campagne verdi, paesi a misura d'uomo, e un mare fatto di ampie spiagge contornate da una macchia mediterranea in lunghi tratti ancora intatta. La mia malinconia per Adria e il bassopolesine è legata principalmente alla famiglia, gli amici, ma anche ad una serie di tradizioni che ti fanno sentire parte del territorio. Tra quelle culinarie citerai di sicuro la Bisola, la Esse Adriese, la ciabatta, il pan biscotto e il salame da gustare con una buona ombra o con uno spritz. Tra quelle del territorio di sicuro un posto speciale lo occupano "la vecia" dalle cui ceneri inizia l'anno nuovo e il torneo delle uova sode in Piazza Castello a Pasqua. La qualità della vita è un altro punto forte della Città Etrusca: le strade pianeggianti battono sicuramente le più quotate colline nizzarde quando si tratta di fare un rilassante giro in bici, ma mi mancano anche le passeggiate immerse nel verde di Artessura, una mobilità in auto ancora libera dal traffico delle grandi città e un rapporto con i negozianti diretto e onesto. Infine anche il cielo non è lo stesso dappertutto: l'inquinamento luminoso dei grandi centri urbani oscura ormai le stelle sia d'estate che d'inverno. Stelle che brillano ancora luminose sopra le nostre belle campagne.